


Gerusalemme: una presenza, nella Torà, silenziosa ma significativa



Don Michelangelo Priotto

- 
- Apparentemente la presenza di Gerusalemme nella Torà, o Pentateuco, è **nulla**; infatti, non vi compare alcuna sua citazione, ma soltanto a partire dal libro di Giosuè, dove in 10,1 viene ricordato il nome di un re di Gerusalemme: Adoni-Zedeq.
 - Tuttavia, pare strano che nel testo fondamentale della rivelazione e della pietà giudaica sia assente quella che è la città sacra per eccellenza, la città di Dio.
 - Sono presenti tre passi interessanti al riguardo, due nel libro della Genesi (**Gen 14,17-19 e 22,1-14** e uno in **Dt 12,1-5**).

L'incontro di Abramo con Melchisek, re di Salem (Gen 14,17-24)

- ¹⁷ Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re. ¹⁸ Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo ¹⁹ e benedisse Abram...



- Il *climax* dell'intero c. 14 è costituito dall'incontro di Abramo con il **re di Salem**, una figura non menzionata prima, ma la più importante. Chi è questo re e da dove proviene?



- Tre sono le indicazioni:
- «e uscì il re di **Sodoma** incontro a lui»
- «**valle di Save, cioè valle del Re**»
- «re di **Salem**».

10. Canaan al tempo dell'Antico Testamento



Sodoma

- Non si specifica il luogo del ritorno di Abramo; possiamo soltanto presumere che ritorni lungo la valle del Giordano e il Mar Morto, certamente non in Sodoma stessa, perché è da essa che il re esce.





Valle di Save, cioè valle del Re

- La localizzazione «della valle di Save (*'el-'ēmeq šāwēh*)» è molto incerta, anche perché in ebraico *'ēmeq* e *šāwēh* sono sinonimi: valle o pianura.
- L'espressione compare solo più una volta in 2Sam 18,18, ma senza indicazioni geografiche precise:
- «Ora Assalonne, mentre era in vita, si era eretta la stele che è nella valle del Re, perché diceva: “lo non ho un figlio per conservare il ricordo del mio nome”. Chiamò quella stele col suo nome e la si chiamò **monumento di Assalonne** fino ad oggi».

Si presume che possa essere nelle vicinanze di Gerusalemme, alla congiunzione della valle della Geenna e della valle del Cedron; ciò probabilmente in consonanza con la possibile interpretazione di *Salem* come Gerusalemme.



Salem

Tradizione antica

- *Nei testi di esecrazione egiziani (XIX-XVIII sec. a.C.) e nei testi di El Amarna (XV-XIV sec. a.C.) la città è conosciuta come Urushalim / Urusalim (lett. «la fondazione del [dio] Shalim»).*



Tradizione salmica

- Il termine compare solo più nel **Sal 76,3** in parallelo con Sion in quanto luogo del tempio:
- «È in *Salem* la sua tenda // in *Sion* la sua dimora».
- Nel salmo certamente significa Gerusalemme. Nel Sal 76,3 la menzione di Salem è seguita dall'affermazione della futura distruzione delle armi (v. 4), in consonanza con testi quali Is 2,1-5; Mi 4,1-4; per cui il termine *šālēm* richiamerebbe *šālôm* (pace).
- Si tratterebbe dunque di una reinterpretazione in chiave messianica, lettura non strana, se si pensa che l'interpretazione posteriore identifica *Salem* con Gerusalemme.

Tradizione giudaica

- In *Genesi apocrifo 22,13* il nome *Salem* è seguito dalla precisazione: «che è Gerusalemme».
- Nel *TgO Salem* viene tradotto con «Gerusalemme».
- *Giuseppe Flavio* interpreta *Salem* come Gerusalemme (*Ant 1,180*).
- Così la tradizione giudaica e cristiana posteriore.






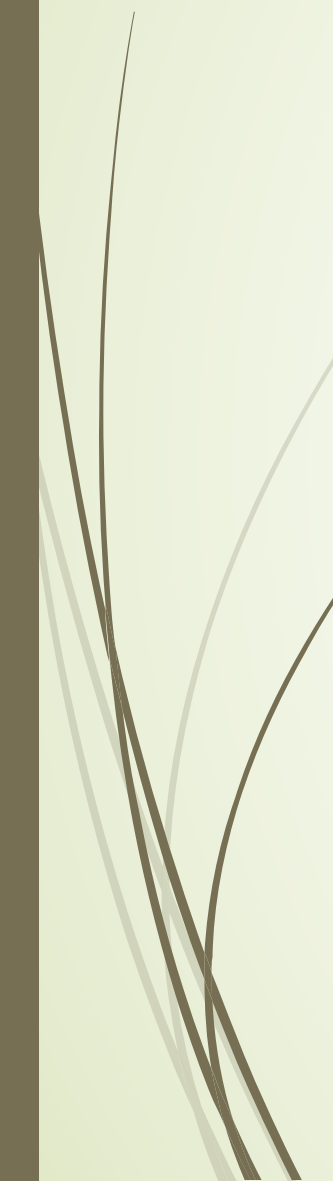
Tradizione biblica


- Una conferma della connessione con Gerusalemme potrebbe venire dal nome *malkî-şedeq*, nome costruito come *'ādōnî-şedeq* (cf. Gs 10,1), un re cananeo di Gerusalemme.
- Entrambi potrebbero essere nomi teoforici del dio *şedeq* o di un epiteto di questo dio (*'ēl 'elyôn*), per cui i due nomi potrebbero significare: «*şedeq* è il mio re (*Melchisek*)» e «*şedeq* è il mio signore».
- Deriva dalla medesima radice *şedeq* il nome del sacerdote Zadok, un sacerdote del santuario di Gerusalemme al tempo di Davide.

Conclusione

- L'identificazione di *Salem* con Gerusalemme potrebbe riflettere **un'antica tradizione davidica** connessa con l'antico culto di *ṣedeq* e con i suoi re-sacerdoti. Melchisedek va incontro ad Abramo e identifica il Dio di Abramo con il suo 'ēl 'elyôn.
- L'interpretazione di *Salem* come Gerusalemme - questa sembra in ogni caso l'interpretazione del redattore - è significativa; infatti, la città non solo non rientra nelle località del ciclo di Abramo (come Sichem, Ebron, Bet-El, Bersabea), ma risulta per secoli una città pagana, in lotta con Israele (Gs 10,1; Gdc 1,8); il suo re è malfamato a causa della sua crudeltà (Gdc 1,7).

- 
- 
- ▶ Davide aveva conquistato Gerusalemme senza spargimento di sangue, facendone poi la nuova capitale del regno (2Sam 2,6-9). È verosimile che l'installazione di Davide a Gerusalemme abbia comportato la necessità di legittimare la città sotto l'aspetto storico-salvifico; di qui l'accoglienza dell'antica tradizione di un Melchisek, re di Gerusalemme, cultore del medesimo Dio di Abramo, al quale Abramo stesso paga la decima.
 - ▶ Gerusalemme diventa nella **teologia di Sion** il centro del culto, il luogo della presenza di Yhwh, la sua città.


- 
- 
- L'intento del **redattore di *Genesi*** è di sottolineare l'importanza di Gerusalemme e la necessità di un ritorno ad essa degli esuli e della **ricostruzione del tempio**.
 - Nel medesimo tempo egli evidenzia la radicale diversità della *Gerusalemme* di Melchisedek rispetto a *Sodoma*: *Gerusalemme* è importante dal punto di vista religioso, come segno della fede nel Dio unico, e non dal punto di vista imperiale.



- 
- ➔ **Dal punto di vista soltanto documentario** *Sallem* non sembra riferirsi a Gerusalemme, ma semplicemente a una località della valle del Giordano.
 - ➔ **Dal punto di vista più ampio**, alla luce della tradizione biblica e di quella giudaico-cristiana, si può pensare che *Sallem* corrisponda a *Salim*, un'abbreviazione non insolita dal momento che *URU* in sumerico significa «città».



Il sacrificio di Isacco sul monte Moria (Gen 22,1-14)


- 22:¹ Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ² Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nella **terra di Moria** e offrilo in olocausto su di **un monte che io ti indicherò**». ³ Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso **il luogo che Dio gli aveva indicato**. ⁴ Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide **quel luogo**... ⁹ Così arrivarono al **luogo che Dio gli aveva indicato**... mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». ¹⁴ Abramo chiamò quel luogo «**Il Signore vede**»; perciò oggi si dice: «Sul monte Yhwh si fa vedere».



- 
- Quello di Abramo è un cammino determinato da **significative indicazioni di luogo:**
 - «terra di Moria (*hammōriyyāh*)»
 - «monte che io ti indicherò (*'mr*)»
 - «luogo (*hammāqôm*) che Dio gli aveva indicato (*'mr*)»
 - «il luogo» (*hammāqôm*)
 - «luogo (*hammāqôm*) che Dio gli aveva indicato (*'mr*)»
 - «Yhwh vede (*Yhwh yir'eh*)».

- 
- 
- Osserviamo che il luogo viene indicato da Dio e progressivamente determinato. All'inizio (vv. 1b-2) è Dio stesso che determina il luogo con l'espressione «**terra di Moria**» (*'ereṣ hammōriyyāh*).
 - Si tratta di una località montuosa conosciuta, perché Abramo sa subito dove andare, a tre giorni di cammino da Bersabea, senza ulteriori precisazioni.
 - Poi per tre volte è un luogo indicato dalla parola di Dio (*'mr*), senza tuttavia ulteriori specificazioni.
 - Alla fine sulla bocca di Abramo compare un nome, *Yhwh yir'eh* (Yhwh vede), che chiarisce il nome iniziale grazie alla condivisione della medesima radice *r'h* (vedere);
 - Ciò permette pure di chiarire il senso della precedente espressione di Abramo «*'ēlōhîm yir'eh lô haśśeh*» (Dio vedrà per sé l'agnello: v. 8).

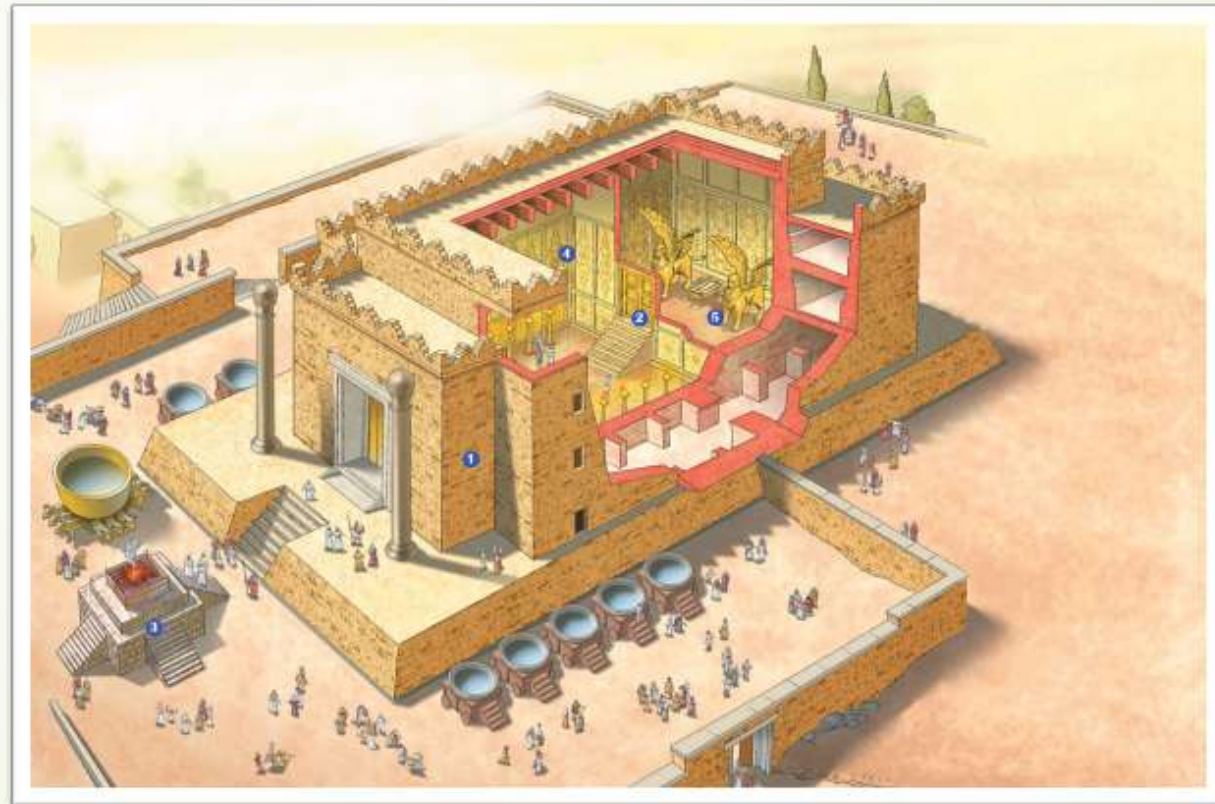
- 
- 
- Ciò che si può dire è che si tratta di un antico luogo di culto ben conosciuto, come testimonia la ripetuta espressione *hammāqôm* («il luogo»: vv. 3.4.9), un termine che ha spesso il significato di «luogo sacro» (cf. Gen 12,6).
 - Abramo dice ai servi in modo del tutto naturale che andrà là per adorare (v. 5); Abramo «costruisce l'altare» (v. 9), dove l'articolo determinativo suggerisce più la restaurazione di un altare esistente che la costruzione di uno nuovo; infine, l'espressione «Yhwh vede» (v. 14) suggerisce un luogo con una tradizione culturale.



Le versioni antiche non traslitterano il termine, ma ne rendono il significato, facendo riferimento sia alla radice *r'h* (vedere), sia alla radice *yr'* (temere; *mora'-yah*: il timore di Yhwh); sia alla radice *yrh* (insegnare), come suggerito ad es. da *GenR 55,9*:



- «regione elevata» (LXX, Sir.pal., Giub 18,2),
- «terra vista chiaramente» (Aquila),
- «terra della visione» (Sim, Vulg, Tg sam.),
- «terra dell'adorazione» (Tg aram.),
- «terra degli amorrei» (Peshitta).



- **2Cr 3,1** da parte sua colloca il monte Moria a Gerusalemme: «Salomone cominciò a costruire il tempio del Signore a Gerusalemme sul monte Moria».



- Dunque, il cammino di Abramo lo conduce alla scoperta non di un monte geografico - quello probabilmente lo conosce bene, vista la facilità con cui si dirige verso di esso -, ma del monte di Dio.
- Questo monte è caratterizzato dal vedere, un vedere indicato da Dio e riconosciuto e fatto proprio da Abramo.




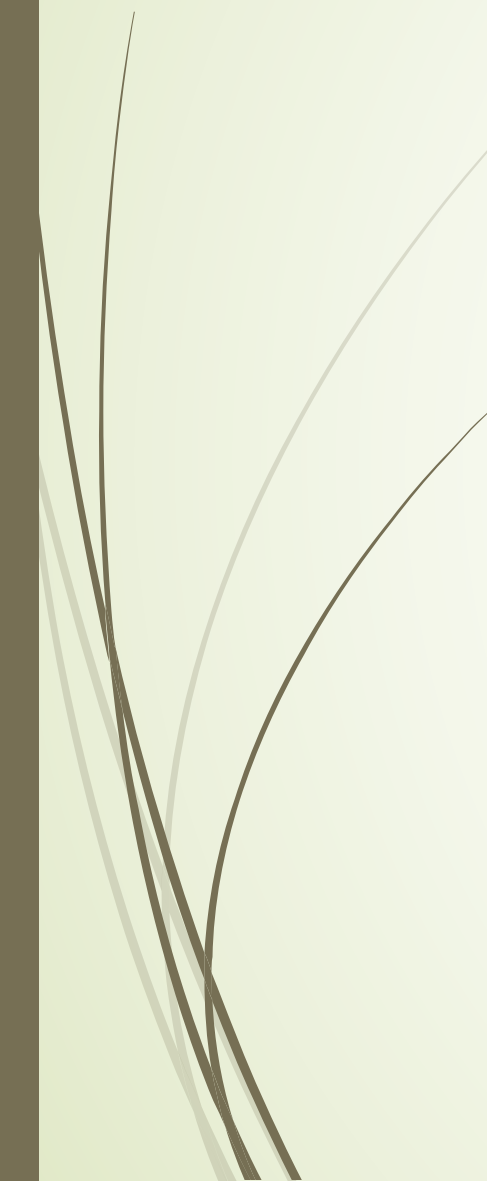
- 
- 
- **La redazione di questo testo** risale all'epoca dell'esilio. Per gli esuli non si tratta semplicemente di partire e di tornare a una terra, che essi ben conoscono, quanto piuttosto di tornare ad una terra vista da Dio, da lui indicata e fatta vedere, una terra che non coincide con la precedente visione pre-esilica (fallita), bensì con la visione di Dio.
 - Nell'espressione *hammāqôm* (il luogo) risuona la formula deuteronomistica della centralizzazione del culto, per cui il luogo (*hammāqôm*) di Gen 22 può far pensare al tempio.

- 
- 
- A ciò si aggiunga in Gen 22 la specificazione dell'**olocausto**, che non compare altrimenti nel ciclo di Abramo; esso richiama facilmente quello che è il sacrificio per eccellenza del tempio (Dt 12,6.11.13.14.27).
 - Nonostante le riserve sopra indicate, il luogo del tempio di Gerusalemme sarebbe confacente alla distanza di tre giorni di cammino da Bersabea (70 km).
 - A queste allusioni si aggiunga poi il fatto che il termine «Moria» compare solo più in **2Cr 3,1**, dove indica il tempio di Gerusalemme.
 - A prescindere dallo stretto punto di vista storico, per la generazione esilica e post-esilica era naturale identificare Moria con il luogo del tempio gerosolimitano, e dunque con la città di Gerusalemme.




Il luogo indicato da Dio per far dimorare il suo nome (Dt 12,1-5)

- 12 ¹ Queste sono le leggi e le norme che avrete cura di mettere in pratica nella terra che il Signore, Dio dei tuoi padri, ti dà perché tu la possedga finché vivrete nel paese. ² Distruggerete completamente tutti i luoghi dove le nazioni che state per scacciare servono i loro dèi: sugli alti monti, sui colli e sotto ogni albero verde. ³ Demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco le statue dei loro dèi e cancellerete il loro nome da quei luoghi. ⁴ Non farete così con il Signore, vostro Dio, ⁵ ma lo cercherete **nel luogo che il Signore, vostro Dio, avrà scelto** fra tutte le vostre tribù, per stabilirvi **il suo nome** e farvi **la propria dimora**: là andrete...

- 
- 
- Il codice deuteronomico è introdotto dalla legge sulla **centralizzazione del culto**: il luogo del culto è **sacro ed unico**.
 - Questo luogo è unico perché è stato scelto da Yhwh stesso.
 - Questo dato è di fondamentale importanza, tanto che la localizzazione concreta del luogo passa in secondo piano.
 - Il termine *māqôm* (luogo) a partire da Dt 12 diventa il termine tecnico per identificare il luogo del santuario.


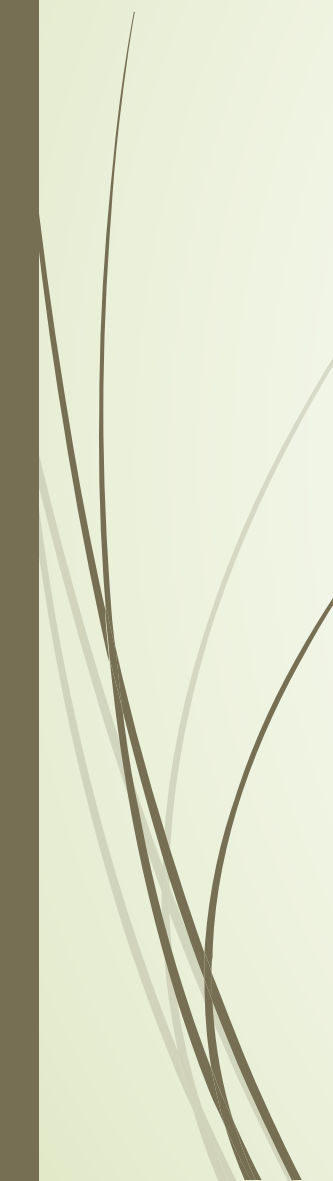
- **Il nome di Yhwh** rappresenta nel Deuteronomio la sua stessa essenza e simboleggia la sua presenza.
- Egli sceglie un luogo per «*stabilire il suo nome*» e «*per farvi dimorare il suo nome*».
- Si tratta di due espressioni sinonime, perché *Yhwh* e *nome* corrispondono.



- 
- **L'azione del Signore** è duplice: la scelta e la finalità del nome.
 - La scelta del luogo di culto è *un'attività essenzialmente divina* e non il risultato della sua posizione in vicinanza di colli, fonti o alberi rigogliosi; né il risultato di una scelta politica.
 - Lo scopo dell'elezione poi è il dono della presenza divina, una *presenza reale ed effettiva*.
 - **La risposta di Israele** è il riconoscimento di questa presenza unica del Signore, che avviene soprattutto attraverso la celebrazione liturgica: «Là andrete».

Conclusione

- Il testo suppone **un unico santuario** per tutte le tribù, il santuario di Gerusalemme, anche se dal punto di vista storico potrebbe essere il santuario di una anfiziona o un santuario antecedente quello di Gerusalemme (ad es. Silo).
- Dal punto di vista della redazione ultima del Deuteronomio questo *māqôm* è il santuario di Gerusalemme, il tempio.

- 
- 
- ▶ Gerusalemme non viene menzionata direttamente, in modo tale che anche **i samaritani** possano accogliere la Torà.
 - ▶ L'accento del passo è prettamente teologico; non è tanto posto sulla località quanto piuttosto sulla sua scelta da parte di Dio; è l'idea dell'**elezione**, applicata non solo al popolo, ma anche al santuario.

- Anche per noi: se l'unicità di Gerusalemme va riconosciuta, lo è soprattutto nel quadro **dell'unicità di Dio e del popolo credente in lui**, a qualunque razza esso appartenga. È in questo senso che Gerusalemme ci interpella a costruire quell'unità già presente nel suo nome: *šālōm*.
- Nella Torà una **presenza** nascosta, ma significativa.

